

## LA PATERNITA' DEL LEADER

Quindi, Dio volle far comprendere al suo popolo che avevano un Padre, lo fece attraverso i profeti, come Osea: *“Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio .... A Èfrain io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”* (11,1.3-4).

Poi con Gesù, soprattutto con la Parabola del Padre misericordioso, abbiamo un'idea ancora più definita delle caratteristiche del suo Amore.

Dalla sua paternità impariamo il nostro essere e amare come leader.

Dobbiamo continuare a ricordare a noi stessi che cosa noi intendiamo, come discepoli di Gesù Cristo, con la parola “leader”, che potrebbe non corrispondere a ciò che il mondo capisce attraverso di essa. La prima definizione o modello, che Gesù Stesso diede a noi della parola “leader” è quella che troviamo in Giovanni 13 quando, dopo aver lavato loro i piedi, disse ai Suoi discepoli: *“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.”* (13-17)

Un'altra definizione, o modello, che Gesù ci ha dato della parola “leader” è quella che troviamo in Giovanni 10, quando dichiarò se stesso come il Buon Pastore. Ciascun “leader” nella Chiesa, incluso il “leader” della cellula, sta partecipando alla missione pastorale di Gesù. “Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.” (14-15) E' interessante come, quando Gesù parla di Se Stesso come il Buon Pastore, pensa a Suo Padre. Questa è sicuramente un modello per il “leader” della cellula. Non si tratta quindi di un ruolo, ma di una missione d'amore.

Un altro modello per i leader è **S. Giuseppe**. Non conosciamo nessuna sua parola nei vangeli, ma sappiamo che ha accompagnato Gesù dalla nascita alla maturità per essere il servo di tutti e il Buon Pastore che dona la Sua vita per le Sue pecore.

Sebbene San Giuseppe sia un padre così nascosto e silenzioso, Papa Francesco, nella lettera apostolica **Patris Corde**, è riuscito a tirar fuori così tanti aspetti belli della sua paternità: amato, tenero e amorevole, obbediente, capace di accettare e di accogliere, creativamente coraggioso, lavoratore, e in grado di fare discernimento nell'ombra.

Magari qualche donna leader potrà dire: *“Ma noi preferiamo avere come guida e modello Maria, essendo donne!”*. Beh! Diciamo possiamo prendere spunto da tutti e due. *“Siete chiamati come Maria, perché lo Spirito Santo vi dona gioia di dare vita alle vostre cellule, e, come San Giuseppe, siete chiamati a proteggere, prendervi cura e accompagnare ciascuno dei membri di una cellula!”*. Possiamo tutti noi, uomini o donne, essere chiamati a guidare gli altri, essere chiamati a condurre una cellula nella nostra parrocchia, ricevere nuovo spirito, nuovo entusiasmo e nuova energia dalla paternità di San Giuseppe!

**Come accogliere i membri della cellula e i nuovi?**

Le parole del papa Francesco illuminano il compito del leader di cellula.

**1. Come per primo Giuseppe con grande gioia accoglieva Maria**, come sua fidanzata così il leader accoglie con tutto il cuore i membri della sua cellula, con fiducia e fede li manda in nome di Cristo a evangelizzare le persone del loro oikos.

**2. La seconda tappa** più sofferta di accoglienza di Giuseppe, quando vede Maria tornare da Elisabetta con il bambino nel suo grembo. Questo momento è simile invece al momento quando il leader di cellula vede arrivare di ritorno il membro che porta con sé un nuovo evangelizzato del suo oikos, un cristiano battezzato, e che devono insieme introdurre alla completa vita della cellula. Da S. Giuseppe impariamo ad accogliere, a saperci anche sprogrammare per mettere a proprio agio chi viene in cellula per la prima volta. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della fortezza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è. Quando un membro preso dai suoi problemi irrisolti, nell'incontro racconta le sue difficoltà, scatta l'accoglienza di Giuseppe con i quattro passi fondamentali: Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti **1)** per fare spazio a ciò che accade nel suo oikos **2)** e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, **3)** e se ne assume la responsabilità

Come Dio ha detto al nostro caro Santo: «*Giuseppe, figlio di Davide, non temere*» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a voi: «*Non abbiate paura!*». La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non scoraggiamoci per le difficoltà.

Il testo di papa Francesco elabora i passi che dobbiamo fare se vogliamo seguire la strada dell'accoglienza. L'accoglienza di Giuseppe ci invita **1.** ad accogliere gli altri, **2.** senza esclusione, **3.** così come sono, **4.** riservando una predilezione ai deboli, **5.** perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27), **6.** è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) **7.** e comanda di amare lo straniero.

Così nella storia delle Cellule di evangelizzazione: La cellula è inclusiva: **1)** accoglie, dalle relazioni di oikos **2)** le persone di diverse estrazioni culturali, **3)** di ogni ceto sociale, **4)** a partire da qualunque punto del loro cammino di fede, **5)** quando accolgano l'invito. **6)** realizza l'incontro personale, persino nella attuale pandemia.

- L'entusiasmo in Cellula è alimentato dalla gioiosa testimonianza dei nuovi convertiti, essi sono la linfa che fa crescere la cellula fino alla moltiplicazione. Da qui l'importanza della preghiera per il proprio oikos, l'importanza dell'accompagnamento prima dell'ingresso in cellula, del servizio del cellulino nei suoi confronti. Si passerà così dall'accoglienza della cellula all'accoglienza di Cristo nella propria vita. Così è sempre Cristo che cresce nella comunità della parrocchia, nella Chiesa...

Auguri, allora, e buon cammino guidati dallo Spirito Santo, sotto l'intercessione di Maria e Giuseppe